

DALLA PAGINA ALLO SCHERMO

È UN FENOMENO MONDIALE RIEMPIE GLI ARCHETIPI DELL'HORROR DI UN ROMANTICISMO DOLCIASTRO

di **SABRINA PENTERIANI**

La faccia di Robert Pattinson, il bel vampiro Edward in *New Moon*, è dappertutto: perfino su ombrelli, tazzine e magliette. Lei, Kristen Stewart, la goffa Bella, è sulle copertine delle riviste di moda e gossip, soprattutto da quando gira la voce che tra i due sia vero amore. Dilaga la «vampiro-mania» tra gli adolescenti (e non solo) di tutto il mondo, che sembra quasi eguagliare i fasti di Harry Potter.

In comune con il maghetto il target, sempre di giovanissimi (agli spettacoli pomeridiani di *New Moon* anche genitori con bambini di 7-8 anni), la derivazione letteraria, perché la *Saga* di *Twilight* deriva dai libri dell'americana Stephenie Meyer, alcuni elementi della storia, tra horror e fantastico. Come nel caso del mitico Harry il primo pubblico del film è costituito dai forti lettori (dopo *Twilight* e *New Moon* ci sono ancora *Eclipse*, film già in lavorazione, e *Breaking Down*), che ne hanno discusso su Internet e hanno seguito con ansia il making of dei film. Al di là della qualità dei film se li vedranno tutti, perché le immagini sul grande schermo prolungano l'esistenza del mondo incantato nato dal contatto con la parola scritta e dal sogno.

Da qui parte una specie di contagio, per cui ogni libro viene letto più del precedente. Stephenie Meyer ha aperto la strada a un fenomeno culturale, televisivo, cinematografico di massa. Solo per dare un'idea, oltre alla *saga* di *Twilight* ci sono in televisione almeno quattro nuove serie (non parliamo di altre, storiche, ancora in programmazione) con protagonisti vampiri, tutte tratte da libri: «*Moonlight*», a sfondo giallo, «*True Blood*», dal target adulto, dalla serie omonima di Charlaine Harris (Fazi),

«*The Vampire diaries*», dai bestseller di Lisa Jane Smith (Newton Compton), scrittrice prolifica che sta cercando di scalzare la Meyer dal trono con accuse di plagio, e ancora «*Vampire Academy*», serie che in forma scritta (di Richelle Mead) è appena arrivata in Italia con Rizzoli, che ha pubblicato anche l'intenso «*Shiver*» di Maggie Stiefvater, storia d'amore tra una ragazza e un ragazzo-lupo, con tutte le potenzialità per bissare il successo di *Twilight* (e non a caso viene videopromossa nei clip che precedono il film nelle sale). Le serie letterarie di genere non si contano, sono già uscite, tra i più popolari, «*Marked*» e «*Betrayer*» (Edizioni Nord), scritti a quattro mani da P.C. e Kristin Cast, madre e figlia, la serie dei Sangue blu di Melissa de La Cruz (Fanucci), mentre Mondadori schiera Claudia Gray e il suo (molto potteriano) «*Evernight*». Nessuna delle principali case editrici italiane si è tirata indietro di fronte a un filone che commercialmente ha proporzioni sconfiniate. I contenuti? L'intuizione della Meyer è stata quella di dare qualche tocco di tensione e mistero a un romanzo sentimentale, che fa molto «*Romeo e Giulietta*», non a caso citato all'inizio del film *New Moon*, che come *Twilight*, di horror, ma anche di azione, ha ben poco: perfino le trasformazioni dei licantropi: in altri film spaventose e spettacolari, qui sono più simili a performance atletiche dei muscolosi attori. I lupi mannari sembrano di peluche, quasi più adatti a un cartoon. E i vampiri (compresi quelli «cattivi») non sfoderano mai i canini.

La Meyer spinge le ragazze all'identificazione. Il punto di vista della narrazione è femminile e evidenzia molti tratti caratteristici dell'adolescenza: la sensazione di essere diversi dagli altri, di non sentirsi capiti, di non avere amici veri, la tentazione di trasgredire, il bisogno di essere accettati, di appartenere a un gruppo. In *New Moon* sono soprattutto la solitudine e la di-

versità i temi prevalenti. Bella viene lasciata dai vampiri perché diversa da loro, è lontana dai licantropi, emarginata dagli amici «umani». E poi c'è il gioco sul confine tra amicizia e amore, giocato da Bella e Jacob (giovane lupo mannaro). C'è qui dell'adolescenza anche un certo gusto del proibito, ma senza esagerare: Robert Pattinson in scena ha una certa aria alla James Dean, ma è un perfetto gentile: niente sesso fino al matrimonio, per portare fuori Bella e accompagnarla al ballo chiede il permesso ai genitori.

Tutto questo, con la grande attenzione riservata a pettorali e bicipiti dei prestanti attori, manifesta apertamente il desiderio della regia di accattivarsi un pubblico giovane e femminile. Giovanissimo, anzi, perché il film è comunque casto. E allora perché tirare in ballo lupi mannari e vampiri? Questi personaggi servono a creare un contesto lontano dalle asprezze della realtà (anche se in qualche modo riflettono i tempi cupi in cui viviamo) e che metta in primo piano soprattutto sentimenti e situazioni dell'adolescenza. In questo Stephenie Meyer è una vera maestra. Restano dunque dell'horror elementi di contorno, che creano un'atmosfera. Gli archetipi, il vampiro e il licantropo, sono svuotati dai loro significati tradizionali. Ciò che importa sono le relazioni tra i personaggi. I vampiri del film vestono alla moda, sono ricchi, vivono in una villa mozzafiato, non bevono sangue umano. E i licantropi non si trasformano con la luna piena, ma quando sono in preda all'ira. In questo contesto, attenzione, sono pochi e confusi i discorsi su danza e salvezza, non è mai netto il confine tra bene e male. Per questo il fenomeno non va preso sotto gamba da chi agli adolescenti è vicino: genitori ed educatori, che accompagnino e discutano visioni e letture.

